

## N. 2

### La Cavalla

C'era una volta una cavallina tutta bianca; quando era nata i suoi genitori l'avevano chiamata Bjarkan. Le prime cose che aveva veduto erano stati i boschi di pini che crescevano folti sulla riva del mare. Si era nutrita di pruni salmastri e di tamerici, aveva galoppato per gioco e per il gusto degli spazi infiniti lungo la spiaggia, spesso sola, a volte insieme agli altri cavalli del suo branco. Aveva goduto la vista delle albe più splendide e dei tramonti più romantici e conosciuto l'ebbrezza del vento più sottile, quello che scompiglia le criniere e porta alle narici frementi l'odore pungente di terre lontane e sconosciute.

Bjarkan era una puledra forte e selvaggia, giovane e scattante e in quella sera d'autunno inoltrato pascolava in una radura poco lontana da una piccola baia. La luna, sorta da un pezzo, illuminava il paesaggio con una luce argentea e incerta. Bjarkan (che vuol dire Terra) guardava l'erba in basso e seguiva un suo sentiero immaginario, certamente gastronomico, senza occuparsi d'altro.

E' vero, si era allontanata un bel po' dal branco, ma non più di tante altre volte e aveva tenuto sempre le orecchie appuntite tese, attente ai rumori meno famigliari e perciò più pericolosi.

"Ancora un poco di questa buona erbetta e poi torno subito indietro", si era detta più volte. Così di cespuglio in cespuglio, sempre a testa bassa, era giunta in un luogo affatto sconosciuto.

Si trovava proprio di fronte all'imbocco di una grotta e subito oltre intravedeva un qualcosa di strano, completamente nuovo. Bjarkan stava per fare dietro-front e lanciarsi al galoppo quando, avendo esitato un attimo di troppo fu attirata da una voce chiara e dolce che diceva: "Bjarkan, Bjarkan, dove corri? Fermati. Resta con Me. Ti insegnerò tutto quello che ancora non sai". La cavallina fece ancora un passo, voleva rendersi conto: a chi apparteneva la voce sconosciuta? Chi era che conosceva così bene il suo nome? E intanto pensava: "Tanto faccio sempre in tempo a fuggire (Bjarkan era sempre la prima nelle gare tra i giovani cavalli del suo branco) e poi, di che cosa dovrei aver paura?" E allungava il collo per vedere nella grotta. Ma non vedeva nessuno. Allora domandò: "Chi sei tu? Che cosa mi vuoi insegnare?"!

"Giallo, quadrato, grande!..." Si udiva ora risuonare nella grotta.

Che cosa voleva dire? ..."Giallo, quadrato, grande!..." Era come un'eco. Bjarkan affascinata entrò.

Non c'era nessuno. Era vuota. Solo sul pavimento, disegnato, un quadrato grande e giallo. Bjarkan stette a lungo incerta, poi, all'fine, varcò il limite del

quadrato e si pose proprio al suo centro. Allora le pareti della grotta presero a girare (o il quadrato su cui si trovava Bjarkan, questo non lo sappiamo) e apparve sul soffitto come uno schermo luminoso: Bjarkan conobbe il mare. Quel mare che aveva ammirato da lontano tante volte essa lo conobbe dall'interno, nei suoi abissi più profondi, come se ci fosse completamente immersa; divenne piccola e regredi nel tempo: anni, secoli, millenni, forse eoni, indietro, sempre più indietro, alle origini della vita, là dove era cominciata ogni vita. Udì il Suono primordiale che aveva dato inizio al giuoco fantasmagorico dell'esistenza. Udì l'Om modulato dall'Eternità che tutto compenetra e che da tutto vuole risposta a cominciare dall'elemento più terrestre. E udì l'alga rispondere, la stella marina rispondere, la medusa e il corallo rispondere, tutti che dicevano: "Sì".

Ognuno riceveva il suo compito, ognuno l'assolveva nei limiti delle sue possibilità e tutti, fino ai pesci più evoluti, tutti obbedivano alla Grande Legge. Poi sullo schermo vide la campagna, vide i monti e le valli e udì l'erba dire di sì, gli arbusti e gli alberi: sì; poi gli insetti e gli anfibi, tutti i volatili dai più piccoli ai più grandi, tutti ricevevano il loro comando e tutti si conformavano ad esso. E udì il topo dire di sì; il bufalo: sì, la tigre e il gatto: sì, il drago e il serpente: sì, la capra e la scimmia: sì, il gallo il cane e il cinghiale: sì. Tutti dicevano: "Sì". E poi vide sullo schermo una cavallina bianca che brucava l'erba dalle lunghe zampe nervose, l'occhio grande e vivace e ancora udì la Voce: "Allora, che cosa mi rispondi, Bjarkan? Anche da te voglio il consenso!"

Ma Bjarkan esitava... certo, avrebbe dovuto dire di sì, ma a che cosa, a quale lavoro doveva acconsentire?

Ora il quadrato giallo su cui si era fermata aveva smesso di girare (o le pareti della caverna avevano smesso di girare, che era poi la stessa cosa) e fuori della grotta si intravedeva la luce del sole. Possibile? Era trascorsa tutta la notte in quella strana esperienza? O era stato tutto un sogno?

Bjarkan uscì lentamente, sentiva le lunghe gambe nervose come malferme; fuori della caverna, nell'erba, luccicava qualcosa.

Qualcosa di metallo brillava nell'erba.

Era un aratro.

Qualcuno avrebbe legato ad esso Bjarkan, dolcemente, e poi l'avrebbe spinta avanti e indietro, regolarmente.

La Terra doveva essere arata.

Bjarkan sospirò e disse: "Sì".